Telefono 1-68

LA PATRIA DEL FRIULI

Telefono 1-68

Anno XXXIX — N. 76 GIOVEDI 16 Marzo 1916

UDINE
Via della Posta

Negli Stati dell'Unione Postale conviene prendere l'abbonamento agli uffici postali dove si risiede.

Abbonamenti: Anno L. 15 — Sem. 7.50 Trim. 4 — Per l'Estero aggiungere le spese Postali

Inserzioni a pagamento: presso la Ditta A. Manzoni e C. Udine, Milano e succursali

Giustizia illuminata.

C. PERISSOL, *possidente.*
C. OLMO, *mercante.*
L. FIRI *oste.*
S. RUDA *agricoltore.*

Sono giurati nell'esercizio delle loro funzioni alla Corte di Assisi di X.. solamente da trentadue giorni. Essendo amici e dello stesso paese, — all'ora che più garba al signor Presidente della Corte — si riuniscono, la sera, a pranzo al Restaurant della Luna e in salottino riservato. Sentono profondamente la delicatezza della loro qualità di giudici e per non avere contatti con il pubblico, pranzano sempre soli.

La causa che devono giudicare è molto grave: un uxoricidio, commesso da Gaspare Gaspari con la complicità di due suoi fratelli.

Due rappresentanti la parte civile: tre periti professori di psichiatria: i due medici che fecero l'autopsia del cadavere: sei avvocati difensori (due per cadaun accusato), totale — compreso il Pubblico Ministero e tenuto calcolo di almeno tre repliche — diciassette discorsi, che, di santo diritto, occuperanno certamente una ventina di udienze. Si sa per esempio che il primo degli avvocati difensori del reo principale, l'onorevole Demosta, parlerà non meno di due giorni. E' naturale. Egli, conservatore in politica, dovrà lottare (per fini elettorali), contro uno dei rappresentanti la Parte Civile, l'onorevole Soloni, che milita nel partito radicale. Che c'entra la politica nelle aule assisiane? Siete ingenuo, a muovere simile domanda: la politica entra ovunque, magari dalla finestra, a costo che la giustizia fugga, atterrita dalla porta. Spesso la Corte d'Assise serve a molti avvocati quale anticamera di Montecitorio. Diamine! o anche la giustizia non deve avere le sue finzioni? O troppo onesto, o troppo imbecille chi pensa contrariamente.

Il processo, a parte la gravità del fatto (uxoricidio con il mezzo del veleno, propinato lentamente dal Gaspari, che l'ebbe dai suoi degni fratelli), sarebbe semplicissimo. L'accusato si difese malamente: lui e i suoi fratelli sono pessimi soggetti. E' notorio che egli era un Alphonse, sfruttatore della bellezza di sua moglie, di cui decretò la morte quando essa si ribellò al turpe commercio maritale. Venti testi di accusa lumeggiano la sua reità, dunque: processo semplice, ma l'hanno reso complicato sessanta testi defensionali, l'abilità della parte civile e della difesa; la valentia dei periti bianchi e neri, visto che la saggezza del legislatore non pensò ancora d'introdurre le perizie collegiali e funzionanti, sino all'inizio dell'istruttoria, quando se ne dimostri la necessità. Per tutte codeste ottime ragioni, il processo, che avrebbe potuto durare al più otto giorni, dura da trentadue, e per fortuna del contribuente italiano, è da sperare che continui ancora per un buon mesetto. Perchè hanno soppresso il riassunto del presidente, diminuito il numero dei giurati, ma lasciarono tutto il... rimanente. Giusto sia così. Per so ito le commedie in un atto sono cosette leggere: ora, la giustizia assisiana, che è una cosa molto seria, non può accontentarsi d'un «lever de rideau» Per imporsi, ha bisogno del drammone — féérie in sei atti, dodici quadri, con fuochi di rettorica-bengala. Hanno pur diritto di passare il tempo la platea in blouse e in smoking, e ne' posti riservati le dame cantate da Carducci nel Processo Fadda di gloriosa memoria! Ne consegue logicamente che il processo si gonfi, diventi un processone clamoroso, eterno, se ne occupi diffusamente la cronaca dei giornali, massime se vi sono passioni basse, amori pervertiti da mettere bene in vista, onde fiorisca la sana pianta dell'educazione popolare. Anche la giustizia — auspice Pèrissol — deve ben avere la sua commedia!, nulla di più naturale e di più istruttivo.

Se taluno si permettesse di dubitare di tale giustizia illuminata, moralizzatrice, necessaria allo sviluppo etico della odierna vita sociale italiana — in cui grazie a Dio, sono un mito l'analfabetismo, la criminalità giovanile, l'alcoolismo — abbia la bontà d'unirsi a me. Noi non veduti, ascolteremo i discorsi istruttivi dei quattro signori che, per diritto di censo, esercitano degnamente, l'alta funzione di giudici, anche... pranzando.

Firi — Non ne posso più...

Pèrissol (acceso in volto). — Bravo! lo dici a me? E' una vergogna sacrificare così uomini come noi e proprio nel mese della vendemmia!.., E' una rovina!..

Olmo — Andranno in fumo alcuni miei contratti! Accidenti alle Assise e a chi le ha inventate..

Ruda — Doveva essere un fannullone o un cretino...

Pèrissol (versandosi da bere per la quarta volta) — Ben detto ma intanto le vittime siamo noi, e il caro Governo non ci rifonderà i danni che ci colpiscono.

Olmo — Abbiamo tutti e quattro compito ogni sforzo per farci esonerare da questa maledetta quindicina, che viceversa sarà almeno di 60 giorni, ma quel caro signor presidente, ha avuto l'ardire di non credere ai certificati medici che abbiamo prodotti e che recavano tanto di firma del nostro sindaco.

Ruda — Quella gente là a nulla crede tranne che alle chiacchere degli accusati, e buon Dio! costoro ne hanno fatte per tre giorni.

Firi — Sfido io, parte civile e avvocati difensori, li tempestavano di domande.

Pèrissol — Io ho anche scongiurato l'avvocato Demosta...

Rudá — Chi è?

Pèrissol (sorpreso) — Come, chi è? E' il difensore dei Gaspari. Dovresti saperlo poichè abbiamo la delizia di essere alle Assisi da 32 giorni.

Ruda — Sì, ho ben altro da pensare che al loro eterno processo. Gli avvocati guadagnano e io ci perdo.

Pèrissol — L'avv. Demosta, che è anche mio difensore in una causa civile, non ha voluto saperne di esentarmi, perchè (con una certa alterigia) ha detto che la giustizia non poteva privarsi dell'opera di un giurato onesto e intelligente come me.

Olmo (ridendo) — Sì, non dico il contrario, ma va là, ti ha tenuto perchè sei suo cliente!

Pèrissol — Può essere il fatto è che mi hanno inchiodato lì, quando invece licenziarono giurati ricchi e professionisti che sono malati come... lo eravamo noi quando abbiamo prodotti i nostri certificati medici.

Firi — E poi si legge su quel cartello che la legge è uguale per tutti!

Olmo — Già: per tutti... i minchioni.

Pèrissol — Basta, se Dio vuole, ci avviamo verso la fine. L'esercito dei testimonii è finito, ma poi — dico io — almeno si capisse qualche cosa!

Olmo — E come vuoi capire? E' una confusione maledetta. Uno dice che la donna si è suicidata, l'altro che fu assassinata dal marito e dai cognati: un medico dice che trovò sul cadavere un tumore che contribuì alla morte della infelice: l'altro medico giura e spergiura che quello non era un tumore: un perito assicura che Gaspari è un pazzo, o quanto meno un semipazzo, l'altro che è un fior di canaglia. Non basta: alcuni testimoni hanno giurato che i fratelli Gaspari sono agnellini; altri, per contro li han ritenuti capaci d'ogni brutta azione: ora, come si fa a formarsi un concetto esatto con tante contraddizioni?

Pèrissol — E' impossibile, specialmente poi quando avvengono scenate tra la parte civile e i difensori che non succedono neppure nell'osteria del nostro paese...

Firi — Di piacevole sino ad ora non vi fu che la testimonianza di quella bella ragazza...

Pèrissol — Ah! che bel tocco di figliuola!

Firi — ... che ha cercato di difendere Gaspari. Ho l'idea che essa fosse la sua amante.

Pèrissol — Sono fortune che non toccano che a certi tipi di accusati. Ora che siamo qui tra noi e che nessuno ci sente, dite un po' amici miei come daremo il voto?

Olmo — Non lo so e non lo voglio sapere; io me ne infischio del loro processo. Io non mi sono mai occupato di pazzi e di delinquenti, ma soltanto di compra e vendita di suini e bestie bovine.

Firi — Una cosa più interessante e più utile certamente di questi processi, che si direbbero fatti apposta per seccare la buona gente come noi.

Pèrissol — Belle cose queste, ma un voto dobbiamo pur darlo.

Ruda — Infine la cosa è semplice, non si tratta che di un *sì* o di un *no*, senza tante spiegazioni; dunque si dice *sì* o *no*, come meglio ci sembrerà in quel momento. Già tutto è lo stesso.

Pèrissol — L'idea non è brutta; anch'io l'ho in testa dai primi giorni del processo, ma (beve, e abbassando prudentemente la voce) bisogna stare attenti perchè con un *sì* o con un *no* si può condannare o assolvere e, a dir la verità, quei fratelli Gaspari — che noi conosciamo bene, perchè della borgata vicina al nostro paese — certe volte ci guardano con occhi così terribili che mi fanno rabbrividire. Li sogno anche di notte. Pensate, se fossero condannati a una pena corta, quando escono sarebbero capaci di farci la pelle...

Ruda (con un gesto di sgomento). E allora mandiamoli a casa.

Pèrissol — Il guaio è che gli altri giurati potrebbero pensarla diversamente, e i Gaspari non saprebbero che noi si dette loro voto favorevole.

Ruda — Già questo è un brutto impiccio, ma credo che vi sia il modo d'uscirne.

Tutti in coro. — Come?

Ruda (con un sorriso furbesco) — Eh, per mezzo del tuo avvocato Demosta, si può far sapere loro che noi non siamo i loro nemici.

Pèrissol — Il suggerimento è buono, ma bisogna andare molto cauti, perchè so che tutti i nostri passi sono pedinati..., Figuratevi, per parlare della mia causa con l'avv. Demosta, ho dovuto — come egli mi suggerì — incontrarmi con lui — come per un caso — in un caffè fuori porta l'altra sera, e con una cautela da congiurato.

Ruda — Quello sarebbe stato il momento buono per parlargli. Non discorreste del processo?

Pèrissol — Sì, molto di questo e poco del mio, perchè mi assicurò che la mia causa è vinta, e se ne occuperà con amore dopo che sarà riuscito a salvare i Gaspari, che — come mi disse — sono vittime della malvagità dei loro nemici.

Olmo — Ma l'affare del veleno?

Pèrissol — L'avvocato sostiene che la moglie del Gaspari si suicidò con certe polverine, che i fratelli Gaspari tenevano in un ripostiglio nella stalla, per curare una bestia bovina.

Ruda — Ma perchè si suicidò?

Pèrissol — Se fosse viva si potrebbe saperlo, ma così ella portò nella tomba il segreto.

Olmo — Peccato non sia stato un mezzo suicidio!

Pèrissol — Disgrazie che toccano a noi. (Guardando l'orologio). Sono ormai le nove, siamo qui da due orette, a momenti sarà ora di andare e letto.

Firi — Per ricominciare domani la solita storia... Per me, tanto non mi prendono più... Se un'altra volta mi chiamano a fare il giurato, parola d'onore scappo in Isvizzera.

Pèrissol — Prima di andare beviamo ancora una bottiglia di questo squisito Barbera... Se alla Corte di Assise invece di quell'acquaccia che ci danno ci versassero qualche buon bicchiere d'un vino come questo, v'assicuro io che si capirebbe meglio e la giustizia sarebbe più illuminata!

Tutti in coro (toccano i bicchieri, bevono gridando): Evviva la giustizia illuminata!

Lino Ferriani

Quadri dolorosi dell'esodo di un popolo

Ferri-Pisani, corrispondente della «Stampa» di Torino, manda da Corfù questa commovente narrazione:

Nell'ora suprema in cui la Serbia moriva, il tamburo si mise a battere nei villaggi della vecchia Serbia per chiamare a raccolta i giovani di diciassette, di sedici, di quindici anni; nel medesimo tempo che l'armata e gli archivi gloriosi venivano tratti in salvo, si tentava di raccogliere coloro che domani saranno uomini e potranno a loro volta portare il fucile e combattere. Si chiamavano sotto le armi adolescenti perchè non si poteva prevedere quando la guerra sarebbe stata finita, Si formò così una colonna di 30 mila reclute. Trentamila alla partenza. Vi dirò, fra poco, quanti ne rimasero all'arrivo. Gli altri, i soldati già fatti, avevano taluni punti di collegamento sul sentiero della ritirata; per quanto grande fosse la loro sconfitta, ricevevano ancora ordini, avevano capi e alcuni reggimenti conservavano perfino la loro bandiera, un emblema, un segno attorno al quale i soldati potevano riunirsi. La colonna degli adolescenti non aveva nè capi, nè ordini, nè bandiera... e neppure i mezzi per sfamarsi.

Alla frontiera albanese un gendarme serbo attendeva le reclute. Egli tese il braccio nella direzione dell'ovest e disse alla colonna:

— Andate dritti davanti a voi, fra un mese troverete il mare! Là ci saranno alcune navi.

Poi il gendarme serbo volse la briglia e andò a raggiungere ciò che era rimasto del suo reggimento.

E allora, la colonna delle reclute, camminò nella direzione dell'ovest. Il viaggio durò giorni e settimane. A centinaia i giovanetti cadevano vinti dalla fatica, dalla fame e dal freddo. Ogni accampamento era segnato la mattina dopo dai cadaveri abbandonati di coloro che si erano coricati la vigilia per ristorarsi nel sonno — e fu il sonno loro ultimo! Tutto ciò che un essere umano può sopportare in sofferenza, quella colonna di adolescenti sofferse. Durante il faticato viaggio si nutrirono di erbe e di scorze di albero.. Quando giunsero alla mèta non rimanevano più che quindici mila su trentamila partiti! E fu ancora l'attesa angosciante. Coloro che fino alla spiaggia erano pur giunti ma sfiniti, ma oramai del tutto esausti caddero anch'essi per non rialzarsi più.

Le navi raccolsero novemila fuggiaschi, nove mila cadaveri ambulanti; e ventiquattrot'ore dopo gettarono l'àncora davanti a Corfù. Ma la breve traversata era costata la vita ad altri miserabili. Quelli che avevano avuto tanta fame, adesso che potevano mangiare, cadevano fulminati. Non c'era nulla da fare..

La triste colonna era destinata a Vido e in faccia a l'isola incantata, là, fra gli ulivetti e gli aranci, fu sbarcato ciò che di essa rimaneva.

Dai prati saliva la fragranza degli asfodali, il solo brillava in tutto il suo splendore, il mare era azzurro, il paesaggio di una meravigliosa bellezza..., ma le reclute adolescenti non erano arrivate fin là per morire.

E' trascorso un mese da tutto questo e le reclute continuavano a morire a Vido. Si poteva salvarne qualcuna?... Chissà?... Per ciascuno di questi giovanetti sarebbe occorso una camera, un letto, un'infermiera, latte e cure infinite. A Corfù non si poteva avere nulla di tutto ciò. D'apprima per tutti questi agonizzanti, non si trovò che un medico solo, poi altri ne giunsero, pieni di abnegazione, ma la morte aveva già fatto la sua scelta. Troppe sofferenze avevano minato quei corpi. Si dà un letto agli affaticati e muoiono; si dà un alimento per la loro fame, e muoiono; c'è il sole per le loro membra ghiacciate, e muoiono. Davanti ai rosai fragranti c'è una visione angosciosa L'agonia ha accomunato questi adolescenti. Raccolti gli uni contro gli altri sotto le tende, gli infelici si spengono lentamente. Non hanno più un volto; soltanto gli occhi sembrano perennemente spalancati in una visione di orrore.

La nave «San Francesco d'Assisi», funerea, è là all'ancora davanti alla spiaggia; essa attende il suo sinistro carico di morti per andarli a gettare lontano, in alto mare. E quando il funebre convoglio è preparato, la squadra della rada saluta rendendo gli onori. Spaventosa ironia del destino! Come tomba tutta quella gente avrà il mare. Questi morti i quali appartengono ad un popolo che soffocava nelle frontiere terrestri, che si trovava chiuso tra gli albanesi, gli austriaci, i romeni, i bulgari, i greci, questi morti sono sepolti nel mare, che, vivi, hanno tanto sperato di conquistare verso l'Adriatico!...

Sì! le generazioni future, quando penseranno al dramma serbo, rifiuteranno di scorgere in questa storia qualcosa di più della leggenda.

Ferri - Pisani.

Giuri:prudenza commerciale

Gli eredi di una azienda commerciale, che proseguono l'esercizio di questa, prestando in essa la loro attività individuale, per trarre dallo stato di indivisione derivato dalla comunione incidentale ereditaria, un guadagno nell'interesse comune, *vengono a porre in essere tra loro una società di fatto* in cui le quote ereditarie rappresentano quote sociali.

La denunzia alla Camera di commercio della prosecuzione dell'esercizio dell'azienda con la cointeressenza di tutti gli eredi, fatta da costoro o da un loro mandatario, per ottemperare al disposto dell'artic. 58 della legge sul riordinamento delle Camere di commercio dinota che l'originaria comunione incidentale ereditaria si è trasformata, per volontà degli eredi in società

Anche la donna maritata non commerciante ha bisogno dell'autorizzazione speciale del marito per contrarre società commerciale e responsabilità illimitata.

L'autorizzazione speciale del marito a che la moglie contragga società commerciale a responsabilità illimitata, si *presume* quando sia pubblica e notoria la costituzione della società e il marito non ne abbia fatto espresso divieto con dichiarazione pubblicata nei modi dell'art. 9 cod. di commercio.

Il marito, che, nell'interesse della moglie, interviene nel mandato con cui si è data facoltà a taluno di amministrare la sostanza che alla moglie pervenne dall'eredità paterna e nella quale è pure inclusa un'azienda commerciale che dagli eredi è condotta in società, viene implicitamente ad autorizzare la moglie a rimanere nella società formata da tutti gli eredi per l'esercizio dell'azienda.

I soci di una società irregolare in nome collettivo non sono tenuti a rispondere in solido verso i terzi delle obbligazioni contratte dall'amministatore in nome della società se i terzi erano a conoscenza che l'amministratore nell'atto di contrarre simili obbligazioni eccedeva dal mandato sociale conferitogli.

Affinchè i soci siano tenuti a rispondere delle obbligazioni contratte dall'amministratore con eccesso dal mandato sociale verso i terzi scienti dell'eccesso, devono i terzi provare che pure i soci erano a conoscenza dell'eccesso del mandato quando furono assunte le obbligazioni o l'utile versione a favore della società.

(Appello Venezia, 7 settembre 1915 — Causa Banca di Udine c. Colautti).

Appendice della «PATRIA DEL FRIULI» 41

Martino l'avventuriero.

Romanzo.

— Lagnatevi poi di questa casa!.. — sclamò abbandonandosi alla voglia di famigliarizzarsi col padrone. — Lagnatevi di una casa, che produce tali letti e tali dobloni!..

Un calcio vigoroso neutralizzò meravigliosamente la confidenza che il padrone aveva accordata al domestico.

— Dammi quel biglietto, — gli ordinò don Lope, senza aggiungere altre parole.

— Eccolo, signore...

E Perdigon gli consegnò una lettera piccolissima colla mano destra, mentre colla sinistra accarezzava la parte offesa, unico rimedio che in quel momento potessero adottare.

— Come lo hai avuto?

— L'ho levato dalle palme distese nel fondo del canestro.

— Vattene.

Perdigon obbedì colla velocità del pensiero.

Il giovane aprì il biglietto e lesse:

«Don Lope, anima mia; Per fortuna Maria ha osservato il tuo biglietto e lo ha letto. Io ti amo tanto! La vista de' tuoi caratteri mi ha infuso nuovo coraggio per lottare. Sono sepolta viva in una oscura prigione! Mi trattano bene, ma mi mancano l'aria e la luce, e più che tutto mi manca il tuo amore. E' imprudenza lo scrivermi, e d'altra parte nulla potrei rispondere, perchè ignoro persino dove mi trovo. Mi condussero a questa casa di notte e cogli occhi bendati. Solamente so che abito sotto al medesimo tetto di mia sorella Ines, perchè qualche sera la sento cantare. Deve essere felice quando canta. Seguì lo schiavo. Che mai può accadere? In ogni caso ricorri alle stoccate. Non posso scriverti quanto vorrei, perchè Maria con gran rischio e fatica ha potuto procurarsi questo pezzo di carta Addio. La tua Elvira.»

Il giovane rimase pensieroso, e per la prima volta in sua vita conobbe l'importanza dell'impresa nella quale si era avventurato.

Egli che aveva ormai interamente dimenticata Elvira, non poteva starsene tranquillo davanti all'amore intenso di quella donna, la quale era dotata di carattere energico e di una forza di volontà a tutte prove. D'altra parte, egli si sentiva realmente innamorato fino al fondo dell'anima del fantasma misterioso nel quale figuravasi vedere la sultana d'Algeri.

Quantunque abituato a sfidare ogni pericolo e valoroso fino alla temerità, non avrebbe saputo rompere certi legami che lo vincolavano ad un uomo che aveva conosciuto come capo della famiglia, come sposo d'Elvira e cognato di donna Ines e di Violante.

Quell'uomo era Alì Pascià, il pirata.

Quello strano personaggio, costantemente vestito di nero, il cui viso non sorrideva mai, che teneva gelosamente rinchiuse le sue donne, le quali non potevano essere vedute che rare volte nella chiesa di Santa Isabella la Reale, aveva per lui del misterioso.

L'innamorata Elvira aveva saputo talvolta eludere la vigilanza del suo cerbero, ma giammai le griglie della casa di quel singolar personaggio eransi aperte, nè mai il nostro amante potè giungere fino a lei se non nel silenzio della notte e dopo avere scavalcato con grande rischio il muro del giardino, e comperata Maria a forza d'oro.

Dacchè Elvira erasi data senza riserva al suo amore ed avevagli aperta l'anima sua, il nostro giovine aveva saputo indovinare, se non la sua storia, almeno l'origine dubbiosa di lei e l'affetto ch'ella aveva pei costumi orientali.

Don Lope, conoscitore del terreno su cui camminava, avrebbe abbandonato il campo come un vigliacco, se l'amore del fantasma non fosse stato abbastanza forte per deciderlo a sfidare ogni pericolo.

Il giorno seguente, egli si trovava nell'osteria delle Tre Croci; vide il negro che assaporava il quotidiano bicchiere d'acquavite, e lo seguì a passo a passo ed inosservato per la piazza Larga fino alla riva di Alcaraba, e per altre vie secondarie, fino ad una antica casa del Zenete dove lo vide entrare.

Don Lope esaminò quella casa, che era di lugubre apparenza.

Sopra la porta di struttura gotica, si vedevano due finestre munite di una pesante inferriata. Erano le sole aperture praticate nella parete annerita e sucida dalla vetustà e dalle intemperie.

Seppe da un carbonaio che in quella casa dimeravano un giovane elegante, chiamato Giovanni Garcès, già scudiere del marchese di Campotèjar; una dama giovane, a giudicare dall'apparenza, perchè nessuno aveva potuto ammirare il suo volto; ed uno sch'avo negro, che usciva poco dopo l'alba a fare la compera delle provvigioni, e subito rientrava.

Il carbonaio aggiunse che erano buoni cristiani, poichè tutti i giorni il giovane e la dama assistevano alla messa.

Un venditore di commestibili, dal quale don Lope sperò di ottenere migliori informazioni, non seppe dirgli altro che quanto aveva raccontato il carbonaio, aggiungendo solamente che la dama aveva una voce angelica e che suonava la chitarra alla perfezione; cosa della quale egli poteva fare piena fede avendola udita cantare alcune romanze moresche nelle notti d'estate.

Il nostro capitano non era uomo da rinunciare al proposito fatto di chiarire le cose, e quindi pensò di indirizzarsi a Gil Dell'Arco, il quale, secondo lui, e come notaio della città e come famigliare del santo ufficio, doveva essere in grado di conoscere gli abitanti della sbarrata casa Zenete.

Gil Dell'Arco temeva troppo don Lope per osare di contraddirlo; prese il mantello ed il cappello, si portò con lui alla chiesa di S. Giuseppe, dove, aperti dal curato i registri della parrocchia, si venne a sapere che abitavano in quella casa, Giovanni Garcès di professione soldato, sua sorella Ines Garcès ed uno schiavo, chiamato in origine Agar, e poi battezzato col nome di Giuseppe.

Continua

CRONACA PROVINCIALE

S. DANIELE

La partenza del deputato. — Oggi l'on. di Caporiacco, deputato di questo collegio, ha preso congedo dai suoi elettori per recarsi a Roma a prendere parte ai lavori della Camera e nello stesso tempo sollecitare la concessione definitiva della linea ferroviaria Precenicco-Codroipo-S. Daniele-Gemona.

Società operaia. — Domenica 19 corr. alle ore 14 si terrà nella sede Sociale l'Assemblea Generale per l'approvazione del conto finanziario dell'esercizio 1915.

Possiamo intanto dar notizia del resoconto di cassa dell'esercizio suddetto.

Entrata L. 5087.03
Uscita » 5141.09
Patrimonio al 31 dicembre 1915 L. 42241.85

Dimostrazione patrimoniale.

Depositate presso la Banca Popolare libretto N.o 3 di L. 1000 e libretto N.o 533 di L. 4501,50. Prestito al Comune di S. Daniele L. 30000; Carri funebri, mobilio, vessilli L. 6326.35; argenterie per addobbi carri in deposito L. 390.60. Cassa al 31 dicembre 1915 L. 23,40. Somma totale L. 42241.85.

Soci al 31 dicembre 1915 N.o 305 dei quali 45 prestano servizio militare.

Beneficenza. — Il sig. Nino Asquini ha versato L. 5 al Giardino d'infanzia in morte Giusto Muratti.

PORDENONE

L'andamento delle «Arti grafiche». — Come sapete, abbiamo qui un vero Stabilimento tipolitografico: quello della Società «Arti grafiche» già fratelli Gatti, ricco di svariati macchinari così per tipografia come per litografia e ligatoria. La Società ha un capitale di l. 150.000 e un fondo di riserva di lire 3,105.02. Dal bilancio al 31 dicembre or ora pubblicato, risulta che nell'anno decorso ebbe un utile netto di lire 8113.44 ciò che corrisponde a circa al 5 e mezzo per cento.

BUIA

Nomina del medico e conferma del segretario

La Giunta Municipale, con deliberazione d'urgenza in sostituzione del Consiglio, a voti unanimi ha nominato medico interinale, in sostituzione dell'egregio dott. Schiavetti, richiamato sotto le armi, il dott. Ettore Giorgini di Treppo Grande.

Con altra deliberazione, riconfermava fino al termine della guerra il segretario comunale rag. Antonio Venturini.

Vive congratulazioni ai due distinti funzionari.

PALAZZOLO

Si uccide, avvelenandosi

(Rit.) 12. Ieri verso le ore 5 la donna Emilia Zamparo, vinta da uno sconforto di cui non si conoscono le ragioni, ingoiò una porzione di solfato di rame. La poveretta dopo non molto spirava tra inenarrabili sofferenze.

Orribile disgrazia
Due bambini feriti per lo scoppio d'una bomba

Una orribile disgrazia avvenne ieri, nel centro del paese verso le ore 15.30. I bambini Cattan Umberto e Giovanni Bertoli si trastullavano con una bomba granata inesplosa. Ad un tratto l'ordegno di guerra scoppiò e i due poverini furono investiti dalle schegge. Entrambi morirono per le ferite profonde.

Si ignora come la bomba granata fosse venuta nelle loro mani. Il fatto luttuoso, ha prodotto in paese grande impressione.

ORARIO FERROVIARIO

Partenze da Udine.

Per Pontebba ore 6 M. — 12.35 A. — 18.10 A.
Per Cormons: 9 A. — 12.40 — 18.20
Per Venezia: A. 5.20 — D. 9 — D. — 13.5 — O. 17. A. 18.30 D.
Per S. Giorgio - Portogruaro - Venezia 7.25 — 15.25.
Per Cividale: 9 — 18.30
Per S. Daniele (P. Gemona) 8.35 — 11.40 — 15.20 — 18.15.
Stazione per la Carnia Villa Santina: M. 7.36 — M. 14 — M. 20
Per Udine: 6 — 12.35 — 18.39.

Arrivi a Udine.

Da Pontebba: 8.20 — 10.26 — 12.10 — 17.30
Da Cormons: M. 6.41 — D. 11. — 18.10. O.
Da Venezia: 8.46 — 10.35 — 11.40 — 17.55, 20.18 — 23.7
Da Venezia - Portogruaro - S. Giorgio. 11.20 — 20.20
Da Cividale: 7.30 — 17.30
Da S. Daniele (P. Gemona) 8.32 — 12.36 — 15.12 — 19.11.
Da Villa Santina: M. 6.39 — M. 9.7 — M. 16.36

Grandi perdite austriache sul Carso.

Irruzioni della nostra fanteria.

Bollettino ufficiale

Comando Supremo 15 Marzo 1916 — Bollettino 294.

Nella zona alpina, dal Tonale all'alto Fella, l'attività delle nostre artiglierie si estende e si ravviva, coadiuvata da atti aggressivi delle fanterie che procurarono utili bersagli alle nostre batterie.

Lungo la fronte dell'Isonzo, nella giornata di ieri, vivo duello delle nostre artiglierie e nuovi attacchi di riparti di fanteria. Furono compiuti progressi nella zona del Rombon (conca di Plezzo) e sulla altura soprastante a Lucinico.

A sudest di San Martino del Carso, dopo intensa preparazione di fuoco il nemico attaccò all'alba le posizioni da noi conquistate il giorno innanzi. Fu respinto con gravi perdite. Tuttavia, il concentramento di fuoco di artiglierie nemiche di ogni calibro, durato violento tutto il giorno, indusse a sgombrare, il ridottino, per evitare inutili perdite. La posizione è tenuta sempre sotto il tiro di interdizione dei nostri pezzi.

In ardite irruzioni delle nostre fanterie furono presi una trentina di prigionieri, dei quali tre ufficiali, fucili, munizioni e altro materiale da guerra.

Generale CADORNA.

Camera dei Deputati

Nella seduta di ieri, si svolsero talune interrogazioni, cui rispose il Governo con assicurazioni e promesse. L'on. Nava avrebbe voluto che il Governo intervenisse per rendere obbligatorio da parte dei concittadini il loro contributo all'Assistenza civile. Il sottosegretario on. Bastini risponde che il Governo non può ricorrere, nè autorizzare, i comuni, a misure coercitive a carico di quei cittadini che non sentono il dovere di concorrere alle opere di assistenza civile. Per buona ventura, questi cittadini sordi non sono che un'esigua minoranza, di fronte all'ammirevole slancio della quasi totalità dei cittadini.

Dopo le interrogazioni, si riprende a discutere sulla politica economica e finanziaria del Governo. Parlano Grosso-Campana, Canepa, Casalini, Paratore.

Notevoli i discorsi degli on. Canepa e Casalini. Disse il primo, nella chiusa che questa non è una discussione fatta in vista di un voto politico, di un mutamento di ministero o di partito al governo: non è quindi il voto che si darà, il quale possa avere importanza. Questi non sono tempi normali; ora sono in giuoco i destini d'Italia e della libertà del mondo; nessun'altra passione può ardere in nessun cuore. All'immenso compito, la grande famiglia italiana concorde ed unita sia chiamata a collaborare più intimamente, con tutte le sue energie. (*Vivissime approvazioni, vivissimi prolungati applausi che si rinnovano a più riprese ed a cui si associano anche le tribune, moltissimi deputati si congratulano con l'oratore, vari colleghi lo abbracciano, commenti prolungati, la seduta è sospesa per alcuni istanti*).

L'on. Casalini respinge egli puro l'accusa mossa al suo partito di sabotare la guerra. Il partito socialista (egli dice) sperò che l'Italia potesse conservare la sua neutralità, esercitando un'opera di moderazione nel l'immane conflitto; ed oggi ancora, costretto ad adattarsi al fatto compiuto, rimane fermo nel suo convincimento e si augura che questa opera l'Italia possa compiere in una prossima occasione, affrettando l'avvento di quella pace operosa e feconda che non può non essere nel desiderio di tutti. (*Approvazioni e congratulazioni all'estrema sinistra*).

Gli oratori iscritti per questa discussione sono ancora parecchi. A sollecitare il voto fu approvato di sopprimere (a cominciar d'oggi, giovedì) le interrogazioni.

La guerra degli alleati

Come si svolge la guerra sulla fronte occidentale

Comunicato francese

Parigi, 15. Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

Ad ovest della Mosa il nemico non ha fatto alcun nuovo tentativo durante la notte. Sul fronte tra Bethincourt e Cumières contrattacchi alla baionetta ed a colpi di granate, ci hanno permesso di prendere parte degli elementi di trincee occupati ieri dal nemico verso la quota 265.

Teniamo Bethincourt, l'altura di Morthomme, il margine meridionale del bosco di Cumières ed il villaggio di Cumières.

Il bombardamento è continuato con intensità in tutto il settore, energicamente controbattuto dall'artiglieria. Nessun altro avvenimento importante.

Comunicato tedesco

Basilea, 15. Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale del 15 dice:

Fronte occidentale. — Presso Neuvechapelle facemmo saltare una posizione di difesa avanzata col suoi occupanti.

L'artiglieria francese fu attivissima contro la nostra nuova posizione presso Ville au Bois e contro vari settori in Champagne.

Sulla sinistra della Mosa le nostre truppe, con potente slancio, avanzarono le loro linee dalla regione ad occidente del Bois des Corbeaux fino alla collina Morthomme. Facemmo prigionieri venticinque ufficiali e oltre mille soldati nemici.

Sulla sponda destra della Mosa e sulle pendici orientali di Copes, le due artiglierie avverse continuarono la lotta ostinata.

Nei Vosgi i francesi effettuarono parecchie operazioni di ricognizione, che furono sventate.

A nord di Bapaume abbattemmo un biplano inglese presso Viny (nord est di Arras) e presso Sivery. Sulla Mosa a nord ovest di Verdun due aeroplani francesi furono abbattuti dai nostri cannoni di difesa. Un grande aeroplano francese cadde su Haumont a nord di Verdun, dopo un combattimento aereo. Delle persone che vi si trovavano a bordo, alcune furono fatte prigioniere ed altre uccise.

Il tracollo del marco anche negli Stati Uniti

New York, 15. Il cambio sulla Germania subì un nuovo sensazionale ribasso, scendendo a 71.75.

Il «New York Herald» constata che il ribasso continua malgrado tutti gli sforzi finanziari tedeschi per arrestarlo con mezzi artificiali. Dice che tale ribasso prova che il mondo si attende il crollo finanziario e militare della Germania. (Stef.)

La rottura dell'Austria col Portogallo

Basilea, 15. Si ha da Vienna: Un comunicato ufficiale dice:

«Sopraggiunto lo stato di guerra tra l'impero tedesco ed il Portogallo, il ministro austro-ungarico a Lisbona ricevette le istruzioni di domandare i suoi passaporti al governo della Repubblica Portoghese, e lasciare il paese col personale della Legazione. Nel medesimo tempo l'incaricato di affari del Portogallo a Vienna ricevette i passaporti». (Stef.)

I Senussiti invocano la pace

Cairo, 14. — Un comunicato ufficiale annuncia che le truppe inglesi rioccuparono, oggi 14, Solum. Il campo senussista di Tsad sarebbe abbandonato, nessuna resistenza è da attendersi. I beduini, congiuntisi a Sajed Ahmàd sono delusi, demoralizzati e soffrono la fame. Il notabile Sheich Harum che occupava il paese ad est di Kersa e Matruh, capitolò. I capi delle tribù di Aulad e Ali domandano la pace. I beduini affamati e le loro famiglie accorrono alle nostre linee, chiedendo viveri. (Stef.)

Si ritiene Enver pascià morto
Non vogliono andare alla guerra

Parigi, 15. — Si ha da Atene: Si dice che il generale Ismail Lakki sostituirebbe come ministro della guerra Enver pascià, che si ritiene morto. E' significato il fatto che la legazione ottomana, la quale negò finora qualsiasi attentato commesso contro Enver pascià, oggi dice semplicemente che nessuna notizia ufficiale è pervenuta circa la nomina del suo successore.

Secondo informazioni da Costantinopoli, le reclute vengono inviate per forza sul fronte asiatico. Alla stazione di Heidar Pascià i coscritti opposero viva resistenza. In Utarisa vi furono dodici morti e 30 feriti.

L'Austria domanda soldati

Zurigo, 15. Si ha da Vienna: La classe 1898 dovrà presentarsi alla leva in Austria fra il 14 aprile e il 3 maggio.

L'ambasciatore austro ungarico a Costantinopoli invita gli uomini da 43 a 50 anni, oriundi dalla Bosnia-Erzegovina, a presentarsi presto alle armi.

Stef.

L'esercito serbo salvato
Nuovi elogi all'Italia

Nella prima pagina pubblichiamo (riprodotta dalla «Stampa» di Torino) la narrazione del triste esodo di quei trentamila adolescenti serbi che sbarcarono poi nell'isola di Vido presso Corfù, non restandone di superstiti che la metà.

Non è da confondere questa colonna disavventurata con l'esercito serbo il quale fu invece salvato. Anche oggi, un telegramma da Londra parla di questo salvamento: ben 150 mila soldati serbi si trovano concentrati a Corfù. Il telegramma viene da Londra, e riassume la narrazione del fatto memorando. In esso leggonsi alcuni periodi che vanno riprodotti, perchè tornano a grande onore della nostra flotta.

«Gli italiani, a confessione anche degli stessi serbi, meritano forse la maggiore riconoscenza per la conservazione dell'esercito serbo. Questa affermazione non potrà sorprendere se non coloro che non hanno seguito da vicino lo svolgersi degli avvenimenti.

«E' anzitutto impossibile passare sotto silenzio il fatto che da lunghi anni esisteva una gelosia fra i due paesi, gelosia derivante dalla circostanza che le rispettive aspirazioni nei Balcani, se si fossero un giorno realizzato, avrebbero colpito i reciprochi interessi delle due nazioni. Non vi ha nondimeno, alcuna ragione perchè tali interessi divergenti non possano conciliarsi, invece di urtarsi. Si tratta soltanto di considerarle in quest ora con uno spirito di mutue concessioni.

«Gli italiani dovevano dunque superare alcuni pregiudizi innati. La maniera con cui fecero ciò è una prova eloquente della loro decisa volontà di porre gli interessi della causa degli alleati al disopra di ogni altra considerazione. Agli italiani fu assegnato il compito di condurre fino al litorale albanese i piroscafi cosi recavano dall'Italia gli approvvigionamenti.

La difficoltà materiali che presentava questo compito furono generosamente ed esplicitamente riconosciute al tempo stesso dai marinai francesi e britannici e specialmente dall'ammiraglio Toubridge, il quale per oltre un mese fece splendide prove a San Giovanni di Medua ed ebbe piena cognizione delle difficoltà della situazione, difficoltà che lo scrittore enumera particolareggiatamente.

«Il trasporto dei serbi dall'Albania a Corfù venne operato insieme da italiani e francesi ed in maniera così perfetta, che esso è terminato trenta giorni prima di quanto era stato previsto e ciò malgrado il numero dei soldati trasportati risultasse molto maggiore di quello che poteva aspettarsi.

«Il mondo attenderà con interesse il ritorno del piccolo e valoroso esercito serbo nella zona delle operazioni attive. Vi sono paesi neutri e paesi nemici sui quali l'azione che esplicherà questo esercito eserciterà una più profonda influenza». (Stef.)

ULTIMA ORA

L'orgoglio tedesco

ZURIGO, 16 — Si ha da Berlino: Aperta ieri la prima seduta del Reichstag, il presidente rileva che il Reichstag si aduna in tempo di lotte poderose. Mentre i soldati, il cui eroismo è superiore ad ogni elogio, scuotono a occidente il fronte nemico, il pensiero va a loro; e va non meno alla superba flotta che con tante imprese e proprio ora con le brillanti gesta del Moeve, dimostrò di potere degnamente misurarsi coi più audaci marinai di tutti i tempi e di tutti i popoli. Manda un saluto alle truppe alleate ed ai loro comandanti. A noi in patria tocca con il successo del nuovo prestito di provare la forza finanziaria della Germania e che il bilancio dell'impero rimarrà ordinato anche durante le lotte odierne. Se nella gigantesca guerra infuriante da quasi due anni ci si oppongono alcune difficoltà, noi abbiamo fiducia incrollabile che la forza di volontà del popolo unanime le vincerà. (Applausi). *Prossima seduta domani.*

Stef.

Ballentamento anche di cannoni nella zona di Verdun.

PARIGI, 16. Il comunicato ufficiale di questa notte, ore 23, dice: In Belgio, tiri efficaci sulle trincee nemiche nella regione di Hafsas e di Langamarcke.

A nord dell'Aisne abbiamo bombardato i dintorni di Villa sur Bois.

In Champagne, un attacco vibrato da noi sulle posizioni tedesche a sud di Saint Sonpiel, ci ha permesso di occupare una trincea nemica e di fare alcuni prigionieri.

Ad ovest della Mosa, il bombardamento si è sensibilmente rallentato durante la giornata, sul fronte di Betincourt e di Coumieres, ove non si segnala alcuna azione di fanteria. Sulla riva destra abbastanza grande attività nella regione di Vaux-Damloup; alcune scaramuccie a colpi di granate sono state impegnate sulle pendici ad est del forte di Vaux. In Woevre, bombardamento dei villaggi ai piedi delle Cote de Meuse. La nostra artiglieria è stata attivissima su tutto l'insieme del fronte, specie ad ... del mulino di ... un convoglio di artiglieria è stato disperso e nei dintorni del mulino di Hannoncelles, a nord di Fresnes, in Woevre, ove i nostri tiri hanno provocato una forte esplosione in una batteria tedesca. (Stef.)

Il comunicato russo

PIETROGRADO, 16 — Il comunicato del grande stato maggiore dice:

Fronte occidentale. Un aeroplano tedesco volò sui dintorni di Friedrichstadt e scomparve in seguito dal fuoco della nostra artiglieria. Presso Jacobstadt intenso fuoco d'ambe le parti.

Nella regione del Dvinsk, nei dintorni di Illukst e nelle vicinanze della ferrovia di Ponievego la nostra artiglieria disperse un importante convoglio nemico. Fra i laghi di Medena e Dammen cannoneggiammo con successo colonne nemiche in marcia a sud del Priepiet; e in Galizia, nella regione dello Strypa avemmo alcuni fortunati scontri con pattuglie avversarie.

Fronte del Caucaso. Continuando l'inseguimento dei turchi facemmo prigionieri 335 ascari e impadronimmoci di due cannoni da montagna.

(Stef.)

La malattia di Gallieri

PARIGI, 16. — Il ministro della marina Lacaze, è stato incaricato dell'interim del portafoglio della guerra durante la malattia di Gallieni.

Cronaca Cittadina

La scoperta dei ladri della preziosa cassetta postale.

Gli autori erano ragazzi.

Quattro arresti.

Il fitto velo che avvolgeva il misterioso e audace furto della cassetta preziosa da un furgone postale, si è completamente squarciato.

La mattina del 1 marzo verso le sei, mentre la pioggia scendeva a dirotto, da un furgone che dall'Ufficio Postale ferroviario veniva in città, per le vie Roma e Carducci, veniva audacemente involata una cassetta ferrata contenente circa 60 mila lire in contanti e quasi altrettanto in titoli e carte valori.

Sul furto si fecero le più disparate congetture; si parlava di ladri abilissimi e probabilmente forestieri; era stato trattenuto in arresto il vecchio e fidato procacia Luigi Pirioni che quella mattina conduceva il furgone tirato da un magro ronzino. Le indagini dell'autorità di P. S. continuavano attivissime; il giudice istruttore dott. Cavarzerani iniziò un accurata istruttoria ed in un pomeriggio della prima settimana di marzo, col concorso di funzionari e del brigadiere Fortunati che anche in questa occasione si dimostrò di abile intuito e, come suol dirsi, di buon naso, fu ricostruita la scena del furto e del modo in cui questo poteva essersi svolto. Anche il Pirioni, in istato d'arresto partecipò al sopraluogo dando informazioni su tutti i dettagli richiestigli.

Era convincimento delle autorità e specialmente del brigadiere Fortunati — e i fatti ora lo confermano — che il furto era stato commesso in via Caldùcci, nel punto ove il Fortunati stesso aveva trovato lo scalpello che realmente aveva servito ad aprire i malsicuri battenti del furgone.

Ciò premesso veniamo alla scoperta dei ladri che sono dei ragazzacci i quali col loro atto perverso, hanno portato la disperazione e il disonore in quattro buone famiglie cittadine.

L'autore del furto della Cassetta

Attilio Calderara figlio del signor Enrico, custode della civica biblioteca in palazzo Bartolini, era un tempo fattorino alla Banca d'Italia ove commise un furto di 500 lire e di una bicicletta. Processato, venne condannato dal Tribunale che applicò in di lui favore stante l'età giovanile e i precedenti incensurati, il beneficio della legge del perdono.

Rimasto disoccupato, anzichè ravvedersi, si diede ad una vita tutt'altro che confacente e coi limitati mezzi della sua famiglia; frequentava la compagnia di fattorini telegrafici, coi quali si recava a giuocare al bigliardino nella bottiglieria di fronte alla posta, e dopo il primo marzo prese a spendere in modo strano. Ebbe però la furberia, assieme ai suoi compagni, di non scialacquare nella predetta bottiglieria che continuava a frequentare, limitandosi a prendere qualche bicchiere di latte o al più qualche bibita.

Gran parte della giornata egli passava in un'osteria di Sant'Osvaldo, condotta da certa Toso, madre del suo amico Francesco Toso; quest'ultimo lavora presso un panettiere di via Grazzano il sig. Pietro Bianchi, fratello del sig. Luigi, il noto accordatore di pianoforti.

I primi sospetti

Domenica sera il Calderara ed il Toso Francesco, venuti da Sant'Osvaldo, si recarono in casa dell'accordatore sig. Bianchi in via Iacopo Marinoni. Quivi il Calderara invitò tutti, compresa la moglie del sig. Bianchi a bere la birra.

— Io non ho denari da sprecare — osservò il Bianchi, che in quel giorno aveva dato 30 lire al Toso per l'acquisto di una bicicletta.

— Pago io — replicò il Calderara. Tutti uscirono e mentre bevevano la birra il ragazzo fece vedere che era in possesso di numerosi biglietti da 5 lire.

La moglie del Bianchi, insospettita alla vista di tanti denari, si dimostrò malcontenta e volle rincasare seguita dal marito.

Il Calderara e il Toso allora ritornarono nell'Osteria di Sant'Osvaldo ove il primo aveva preso da qualche sera dimora, assieme ai suoi amici Giuseppe Bassetto e Faustino Savio, altri due della combriccola.

I tre ragazzacci si accontentavano di dormire su alcune sedie dicendo che preferivano ciò piuttosto che recarsi alle loro case.

La gita a Venezia

Lunedì mattina destatosi per tempo il Calderara, chiamò il Toso ed entrambi, nella stessa osteria cominciarono a bere numerosi bicchierini di liquori.

Quando furono entrambi un po' alticci il Calderara fatto espansivo, disse all'amico:

— Sei contento che facciamo una gita a Venezia?

— Volentieri, ma io non ho denari.

— Non ci pensare, pago io.

Ho in tasca qualche centinaio di lire che ho guadagnato lavorando in più riprese al fronte.

Bisogna notare che questo era il pretesto adottato dal Calderara per giustificare il possesso di tanto denaro e i doni che andava facendo. Infatti aveva regalato tre anellini d'oro e un orologio di vermeil al Toso e parecchi oggettini alla di lui sorella Rita Toso.

Aggiungeva che le sue gite in automobile a Cervignano, a Palmanova e a Risano, ove abita sua nonna, erano appunto fatte per ragioni di lavoro.

Stabilita così la gita a Venezia il Toso, prima ne fece avvertito il sig. Luigi Bianchi il quale andava man mano rafforzando i suoi sospetti che il Calderara non fosse estraneo al furto della cassetta postale.

Rileviamo la curiosa coincidenza che la cassetta venne rinvenuta, dopo che i denari in contanti erano stati sottratti, proprio di fronte all'abitazione del Bianchi, in via Iacopo Marinoni, presso la chiesetta dei conti Torriani. Anzi in quella mattina, il di lui cane non voleva distaccarsene continuando insistentemente a fiutarla.

L'idea di venire a capo della misteriosa faccenda, e la lusinga del premio di 500 lire promesso dall'appaltatore dei trasporti postali a chi desse precise informazioni sui ladri, indussero il Bianchi a consigliare il Toso ad accompagnare l'amico a Venezia.

Infatti lunedì stesso i due partirono per Venezia ove se la scialarono allegramente.

Il Calderara comperò un vestito, una valigia di 80 lire e vari altri oggetti. A un servo di piazza che gli portò la valigia per circa 200 metri, diede 10 lire di compenso; comperato un ombrello, spezzò quello che aveva e lo gettò in canale. Tornati l'altro ieri a Udine il Calderara disse all'amico,

— Tu che hai le carte in regola prendi la valigia e prendi l'uscita per i viaggiatori in arrivo; io passerò da un'altra parte.

Infatti, riuscì a passare inosservato per un cancello dello scalo merci e a raggiungere il Toso presso la Porta Aquileia ed entrambi entrarono in città.

Quando furono presso la trattoria «Al Triestino» il Calderara disse che non voleva passare davanti alla Porta e prese il tram.

L'altro andò dal Bianchi al quale raccontò ogni cosa.

In casa del Calderara
La confessione

Sempre fermo nella sua idea il Bianchi si recò in casa del Calderara in via Bartolini col Toso fingendo che quest'ultimo fosse in istato d'arresto come complice.

— E' meglio che tu confessi tutto, perchè anche il Toso ha palesato ogni cosa.

Il ragazzo nicchiò un po' e poi finì col confessare di aver rubato la cassetta mentre il furgone transitava per via Carducci e raccontò ogni cosa con un lusso straordinario di particolari. Disse che si meravigliava che il Pirioni durante il furto, di nulla si fosse accorto, malgrado il

grande rumore da lui fatto nell'aprire gli sportelli e nel togliere la cassetta.

Aggiunse che si mise la cassetta sulle spalle e la portò a casa sua. Con essa vi si recò poi sulla montagnola situata dietro il palazzo Bartolini, la vuotò del denaro e la lasciò in quel sito fino alla notte in cui egli stesso la portò in via Iacopo Marinoni.

Il Calderara disse che in un cassetto di cui ... nella a che venne qualche ... la chiave, si trovavano 500 lire; invece ne furono trovate 600. In una vetrina in cucina vi erano altre mille lire.

Il ragazzo, messo alle strette, aggiunse che il grosso della somma lo aveva consegnato alla nonna che è domestica della contessa Cicogna a Risano.

Raccolti tutti questi preziosi elementi, il signor Bianchi, corse dal Commissario cav. Panozzo e gli raccontò ogni cosa.

Fu mandato a chiamare il sig. Bevilacqua il quale col delegato Morante e con un agente, si recò in automobile a Risano. Quivi la nonna del Calderara ammise subito che il nipote gli aveva consegnato due plichi e che ella li aveva nascosti in una camera in vicolo Sillio. Prontamente colla vecchia tutti tornarono a Udine e recatisi nel luogo indicato, tra cenci e sotto un cuscino rinvennero due scatole: una di cartone con 26440 lire ed una di latta con 2430 lire, un orologio d'oro da donna e altri piccoli oggetti preziosi.

Oltre 18 mila lire in casa di un fattorino

In seguito alle rivelazioni del Calderara, i vicebrigadieri Fortunati e Di Bartolomeo, arrestarono all'ufficio postale della stazione il fattorino telegrafico Mario Lodolo nella cui casa in via di Mezzo si recarono poi col delegato Morante. La perquisizione portò alla scoperta sotto un trave di quasi altre 18 mila lire.

Vennero pure arrestati come complici il Faustino Savio che aveva con sè 136 lire e il Bassetto che ne aveva 60. Essi si trovavano nell'osteria di S. Osvaldo; l'uno era tutto pensieroso, e l'altro stava mettendosi i tacchi da scarpe alle scarpe.

La somma complessiva ricuperata è di circa 48 mila lire.

Chi sono gli arrestati

Da precise informazioni assunte, le generalità degli arrestati sarebbero le seguenti: Attilio Calderara, di Enrico d'anni 16 abitante in via Bartolini n. 1; Marco Bassetto di Giuseppe d'anni 16 di via Palermo; Faustino Savio fu Faustino d'anni 19 abitante pure in via Palermo n. 11; Mario Lodolo di Giovanni Battista d'anni 16 di via di Mezzo n. 18.

Tra gli oggetti sequestrati, ve ne sono anche di valore: per esempio anelli, un orologio da applicarsi ai polsi, una catenella dalla forma di serpente, una splendida farfalla racchiusa in una piccola scatola sulla quale v'è stampato il nome d'una oreficeria di Venezia. Tutti questi oggetti son d'oro e finemente lavorati. Poi furono sequestrati anche due mandolini ed altri oggetti di minor pregio.

Meritata onorificenza. Siamo informati che con recentissimo provvedimento Sovrano il cav. Luigi Spezzotti, benemerito, solerte, competentissimo Presidente della nostra Deputazione provinciale, è stato nominato Ufficiale della Corona d'Italia. Congratulazioni vivissime, certi di avere concorde tutto il Friuli, che altamente apprezza l'opera del benemerito concittadino.

Prugne finissime — di California L. 2.50, prugne tipo Bosnia L 1.50 al Kg. all'emporio Ligugnana via Manin.

Il Procuratore del Re cav. avv. Edoardo Piatti, che viene a sostituire l'egregio cav. nob. Federico Farlatti trasferito alla sede di Bologna, è giunto a Udine l'altra sera.

Ieri visitò il Presidente del Tribunale cav. Domini e l'Ufficio di Segreteria della Procura. Fra giorni prenderà possesso dell'alto e delicato suo ufficio; al distinto magistrato che torni gradito il cordiale benvenuto della cittadinanza udinese.

Caffè vero Portorico — L. 4.80 San Domingo 4.60 Santos fino 4 al Kg. trovasi all'emporio Ligugnana via Manin.

Il cambio per oggi è fissato in lire 124.08.

Pasta di Napoli e Bologna L. 1 al chilo trovasi al magazzino Ligugnana via Manin.

Tutte le signore eleganti usano il profumo « Grigamo Petrozzi ».

Beneficenza quotidiana

Alla società Reduci e Veterani dalle Patrie battaglie, il signor Tiziano Tonini versò in morte di Giusto Muratti L. 10.

Ustioni agli occhi. — Il quindicenne Raimondo Cuttini di Sante, domestico presso una famiglia di Cussignacco, ieri nel pomeriggio fu accompagnato all'Ospitale civile. Il poverino, nel soffiare nel fuoco, fu colto da una vampa alla faccia. Il medico di guardia capitano Lauretano gli riscontrò scottature di primo e secondo grado con edema alle palpebre dell'occhio sinistro. Ne avrà per una quindicina di giorni.

Offerte alla Croce Rossa

Col mezzo della Patria

Somma precedente	L. 1700.86
In morte di Giusto Muratti	
Famiglia Koch	2.—
... F... uglio	3.—
	L. 1705.86

Assistenza Civile

Offerte a mezzo della Patria

Somma precedente	L. 8082.78
Cav. L. Rizzi in mensilità di marzo	200.—
Id. Id. in morte del figlio del rag. Carlotti	5.—
Id. id. in morte del maggior cav. Berthodt	5.—
	L. 8292.78

Al Comitato. Somma precedente L. 219.833.26. Pelizzo Leonardo 30, cav. Luigi Micoli Toscano, quota per il 1916, 100, cav. Enrico del Fabbro in memoria di Giusto Muratti 5, Gigante Olinto 50, dott. prof. Giovanni Trepin quota di marzo degli alunni della 3.a classi Ginnasiale Sez. B 10, Magistrati Tribunale e Procura, funzionari Cancelleria, Segreteria, Procura, Ufficiali giudiziari e Pretore del 2.o mandamento, per febbraio, 71.15, Antonio Brandolini 15.o versamento 100. Giovanni Zamparo per marzo 20, Amministrazione del Giornale « La Patria del Friuli » 1393.50. Totale L. 221.612.91.

Oltre alle contribuzioni già fatte si sono assunti di versare una quota mensile per la durata della guerra i signori: Tremonti Fausto L. 5, Braida Gregorio 50.

* * *

Il prof. cav. Antonio Cavarzerani ha versato al Comitato di assistenza Civile L. 50 nella ricorrenza di mesto anniversario.

Pro feriti in transito

Offerte fatte al Comitato, somma precedente L. 29.225.44. In morte di Giusto Muratti: Camillo Pagani 10, Ugo Catavitto 10, offerte raccolte dalla Patria del Friuli 34. Totale L. 29.279.44.

Beneficenza varia

A mezzo della Patria

Al pro corredo del soldato, in morte di Giusto Muratti: Senatore di Brazzà da Roma 10.

Per iscrivere il nome di Giusto Muratti nel libro d'oro della Dante Alighieri e alla Croce Rossa Italiana: Ten. col. cav. Filippo e Idanna Ablignente da Sarno 10; Biagio Pecile 10. Alla Scuola e Famiglia: Famiglia Koch 1 in morte di Giusto Muratti. Alla Casa di Ricovero in morte di Cesare Nenglen: Pia Valente 1, le amiche della sorella 3.

Cronaca teatrale

TEATRO SOCIALE

Aero Cine

Pubblico scelitissimo ed affollato a tutte le rappresentazioni di ieri in cui fu svolto un attraente programma. Tanto il dramma passionale di guerra e d'amore come la interessante film che riproduce dal vero la lavorazione della pelliccia di talpa incontrarono il pieno favore del pubblico.

Oggi, cominciando alle 17 e con accompagnamento di scelta orchestra, sarà svolto il seguente programma: « La Samaritana » dramma oltremodo commovente ed interessante e la scena comica « La lampada di Cesar ».

TEATRO MINERVA

Spettacolo cinematografico

Il bellissimo programma di ieri fu svolto sempre con gran folla che gremiva straordinariamente il teatro.

Oggi e domani nuovo programma si proietteranno:

« Danze svedesi » dal vero.

« L'intruso » emozionante dramma in tre parti, grandioso successo.

Chiuderà una brillante scena comica.

Domenico Del Bianco gerente responsabile

Qualunque lavoro tipografico

così di lusso come di genere commerciale e andante, si eseguisce nella tipografia editrice Domenico Del Bianco, via della Posta 42, fornita di macchinario e caratteri moderni.

Biglietti di visita, fogli e buste intestate, circolari e manifesti, memorandum e fatture commerciali anche illustrate con vignette speciali su disegno del committente, registri per case commerciali e per Banche ed Istituti in genere, avvisi murali, giornali e numeri unici, pubblicazione per nozze, opuscoli e volumi in genere, anche con illustrazioni accuratissime.

La tipografia Del Bianco, fondata nel 1882, è conosciuta in tutta Italia per edizioni sue proprie.

Si garantisce la massima cura nella esecuzione e la puntualità nella consegna dei lavori.